

Mangialibri

Leggi come mangi



La legge di Lupo solitario

Massimo Lugli

Newton & Compton 2007

Lupo vive sulla strada. Passa le giornate tra code alla mensa della Caritas, amplessi sempre più rari con qualche tossica o sbandata del giro (anche se gli piace ricordare che qualche anno prima una signora elegante gli si era concessa così, per strada, dopo un gioco di sguardi), qualche lavoretto nel giro dei combattimenti clandestini di galli per raccattare pochi euro. Ogni tanto prende il pullman e si reca in un paesino a una cinquantina di chilometri dalla città e dopo una camminata nel bosco di quasi due ore raggiunge una certa radura nascosta, sempre la stessa, dove di notte lo raggiunge una pantera nera con la quale ha stabilito una strana relazione, quasi telepatica. Un giorno viene avvicinato da una cinquantenne dell'alta società che lo invita a casa sua: Lupo la segue, immaginando si tratti di una riccona inquieta che voglia togliersi uno sfizietto, e invece la tipa e il marito - tale Maurizio Dolci - gli offrono un posto da custode-guardia del corpo. Lui rifiuta per amore della strada, ma quando dopo esser stato ferito in una rissa ed essersi ammalato di brutto viene ricoverato nell'ospedale del paesino della pantera e lì scopre loschi traffici che gli fanno finire in tasca una quantità spropositata di denaro che deve nascondere in un posto tranquillo, decide di riconsiderare la sua decisione...

Massimo Lugli fa il cronista di *nera* a La Repubblica. Ha realizzato inchieste mica male (ricordate per esempio quando salì a bordo di un aereo con un coltello per mettere a nudo le falle della sicurezza degli aeroporti?) e la strada la conosce bene. Conosce i marciapiedi e la loro gente. Naturale quindi che sappia raccontarla con durezza, energia, verità. E in questo suo romanzo d'esordio lo fa senza risparmiarsi e senza risparmiarci nulla, picchiando duro, pigiando a manetta l'acceleratore del degrado, della violenza, della solitudine. Risse, stupri, droga, AIDS, persino orge sataniche: questo è il teatro nel quale si muove Lupo (un'allusione al famoso latitante maudit Luciano 'Lupo' Liboni?), un uomo dalla pelle di cuoio ma ancora capace di emozionarsi. Non conosciamo il suo passato, non sappiamo il nome della città nella quale si muove (potrebbe essere Roma, ma potrebbe essere una qualsiasi metropoli): sappiamo però che è il protagonista coi fiocchi di un romanzo adrenalinico, martellante, spietato nello smascherare segreti e contraddizioni della presunta gente 'perbene'. E allora la distanza tra un homeless e un primario si assottiglia fino a scomparire, ed entrambi diventano solo bestie, abitanti di una giungla

che ha regole semplici e dure. Una giungla popolata anche da una pantera vera, quella che Lugli ripescava dagli archivi della cronaca di una ventina d'anni fa e che trasfigura, fa diventare una forza inarrestabile della Natura, un simbolo, un archetipo. [david frati]

Intervista a Massimo Lugli



Come è nata l'idea di ambientare il tuo romanzo *La legge di Lupo solitario nell'universo degli homeless metropolitani*? E ti sei in qualche modo 'documentato' sull'argomento?

Sono sempre stato affascinato dalla città "invisibile", quell'universo nascosto che sfioriamo senza vederlo, governato da leggi, consuetudini, modi completamente diversi da quelli a cui siamo abituati. Un mondo che frequento da anni e anni, giorno e (soprattutto) notte per motivi di servizio. Questo tema era l'argomento del mio primo libro, *Roma Maledetta* (Donzelli 1998) ma in quel caso si trattava di una specie di saggio. Volevo far volare la fantasia, cimentarmi con un romanzo e Lupo mi si è letteralmente materializzato davanti. Non ho mai incontrato

un tipo come lui, sulla strada, è la somma di tanti personaggi in cui mi sono imbattuto lavorando in cronaca.

Mi ha molto colpito l'assenza di passato del protagonista: chi è Lupo prima di essere Lupo?

Questa domanda mi piace molto ma la risposta è anche quella della quarta domanda. Lupo non ha un passato perché tutta la sua vita precedente verrà raccontata nel sequel, in realtà un prequel che si intitolerà "L'istinto del Lupo" e uscirà il 5 settembre per Newton Compton. Non ho scritto prima il prequel, semplicemente l'idea mi è venuta dopo la pubblicazione di "Lupo". Posso anticiparti tranquillamente che il protagonista viene da una famiglia agiata e nasce (guarda caso come me) a metà degli anni 50. Ad ogni modo, mentre scrivevo Lupo (ci ho messo circa 3 anni con pause di mesi interi) pensavo a un libro unico. Poi... l'appetito vien mangiando.

La vicenda della pantera che qualche anno fa ha monopolizzato le prime pagine era senza dubbio interessante anche per la carica simbolica che portava con sé: nell'economia della storia che racconti tu, che ruolo ha questa figura quasi soprannaturale?

La pantera è un simbolo di quei segreti, quei misteri e quelle incredibili sorprese che una grande città può riservare. Ma al tempo stesso è un mio splendido ricordo. Già perché la

pantera di Roma, quella che ha dato il nome al movimento degli studenti, non era una leggenda metropolitana come si è scritto in seguito. Io l'ho vista, e non solo io: un giorno, durante la grande caccia alla pantera di tanti anni fa, uscì da un boschetto e fu fotografata e filmata dalle telecamere del Tg3 regionale. La vista di quel felino nero (era piuttosto piccolo, un cucciolone ma non era un gatto. Era grosso più o meno come un cane lupo) che correva libero in un boschetto circondato da militari della finanza e sorvolato da un elicottero mi ha mozzato il fiato, è stata una delle cose più belle che mi siano capitate in 33 anni di cronaca nera. N.B.: la pantera non è mai stata catturata, nonostante un imbecille sia andato in giro a dire di averlo fatto. Forse è ancora libera, da qualche parte, chissà...

Hai pensato a un eventuale sequel del romanzo? Leggeremo mai - che so - le avventure di Lupo braccato dai satanisti in Madagascar?

Vedi sopra. ...Comunque un sequel mi sembrava difficile, un lupo vecchio e grasso di ritorno dal Madagascar sarebbe stato un po' ridicolo. Meglio il prequel, no?

Che lettore è Massimo Lugli? Quali sono gli scrittori ai quali ti senti più affine?

Amo soprattutto i romanzi storici, ho una passione smisurata per Bernard Cornwell e ho divorato tutto quello che ha scritto Gary Jennings a cui mi sono ispirato per il ritmo mozzafiato dei suoi impareggiabili romanzi. Ma il mio scrittore preferito, quello con cui vorrei avere un colloquio a quattr'occhi a qualunque prezzo è Mario Vargas Llosa. La sua "Conversazione nella cattedrale" mi ha spinto a diventare giornalista (l'ho letto a 12 anni e riletto almeno 7 volte) tutti gli altri romanzi (da Elogio della matrigna a La guerra della fine del mondo) mi hanno stregato, affascinato e incantato. E dire che non ho la passione dei sudamericani. Vivendo tra indagini, omicidi, poliziotti e carabinieri non sopporto i gialli e i polizieschi anche se la Patricia Cornwell iniziale mi piaceva ma poi è diventata una che scrive sempre lo stesso libro e ne vende (beata lei) milioni di copie... La mia ambizione nella vita è scrivere un romanzo storico ambientato sul campo della battaglia di Crecy (agosto 1346) ma purtroppo è già comparsa in un recente romanzo di Cornwell e anche nell'ultimo di Ken Follett. Comunque, non si sa mai...

Cosa ne pensi del boom del noir in Italia? Meglio così o si rischia l'overdose?

Il noir non mi piace gran che, devo dirlo perchè spesso è sciatto e usa un linguaggio tra verbale di polizia e bassa macelleria. Non credo che La legge di Lupo solitario sia un noir: è una favola feroce ambientata in un sottobosco metropolitano che può essere di Roma ma anche di qualunque altra città d'Italia. Non vorrei peccare di presunzione ma oggi basta mettere un commissario sfigato e un bel po' di budella sparpagliate e il gioco è fatto... Tra l'altro il commissario, tecnicamente, è una figura che non esiste: sono quasi tutti vicequestori aggiunti, specie chi dirige squadre mobili o, appunto, commissariati.

[david frati 8 aprile 2008]